

## **Non è un problema mio.**

Non è ancora arrivato nessuno. Sì, certo. Sono le otto del mattino. Chi arriverebbe mai alla Posta con mezz'ora di anticipo? A parte me, naturalmente. E invece ho parlato troppo presto. Eccolo là in fondo che dondola verso di me, con l'aria di chi ti vuol passare davanti perché ha versato trent'anni di contributi e ha fatto la guerra e ha patito la fame. Guardalo, con il suo sguardo giallastro, la bolletta stretta tra le dita contorte come noccioli, con i calzini bianchi e i sandali marroni. Il pensionato delle otto. Dondola e mi guarda. Dondola e si avvicina. Ormai è qui, a un passo da me, ma neanche il tempo di pensarla, che è già un passo oltre me.

“Scusi. La Posta non è ancora aperta.”

“Lo so. Sono vecchio, mica imbecille.”

«Io sono in fila.»

«Non le passo mica davanti, non abbia paura!» Mi dice ironico.

«Non ho paura. Pensavo non mi avesse visto.» gli rispondo gentile, ma non troppo. Certo che mi è passato davanti. E' Proprio lì, davanti alla porta, prima di me. Respiro profondamente perché stamattina non mi devo arrabbiare. Stamattina devo essere zen.

Il vecchio si gira dandomi le spalle. E' ancora lì davanti alla porta. Sposta il peso da una gamba all'altra e ogni tanto si gira e mi guarda male.

Mi sale l'ansia. Non voglio che mi passi davanti.

Dentro si cominciano a intravedere le sagome degli impiegati che, con passo da consumatori abituali di melanzane alla parmigiana, prendono posto dietro il bancone. Ci guardano. Sanno benissimo cosa succederà: il vecchio mi passerà davanti, io protesterò, il vecchio se

ne fregherà e arriverà il mio turno che sarò inviperita, non riuscirò a mantenere la calma e succederà un casino.

Dalla vetrata si vede una figura che si avvicina. Gira le chiavi per aprire guardandoci con ribrezzo. Ha i capelli radi e leggeri, tutti spostati da una parte, di un colore tipo sciroppo per la tosse. Porta una polo a righe bordeaux e beige, ma i colori si sono stinti e sono spenti come lo sguardo molle dell'uomo. La moglie del postino non dev'essere un granché come donna di casa. Ha sicuramente sbagliato lavaggio e il capo è decisamente troppo corto. Mentre se ne torna dietro le quinte, intravedo le tristissime chiappe dell'uomo che fanno capolino da un paio di jeans smunti.

«Avantiiii» Ci dice il malvestito trascinando le "i" per farci capire che gli abbiamo già rotto le palle.

Il vecchio, con un'agilità insospettabile, si fionda allo sportello e infila la bolletta sotto il vetro. «Ma veramente c'ero prima io» Protesto decisa a non farmi fregare. Il cafone canuto neanche si gira.

«Hey. Sto parlando con lei.»

«Stia indietro per favore. Non la vede la linea gialla?» Mi dice l'impiegato come se mi avesse beccato a rubare le ciliegie dall'albero.

«Ma c'ero prima io.»

«Abbia rispetto per gli anziani e stia indietro.»

Mi sale un groppo in gola. Il sopruso, l'ingiustizia e adesso anche l'insulto. Io odio gli uffici postali. In questi luoghi si annida il Male e il Mondo si rovescia. Tutto ciò che è giusto, diventa sbagliato. Tutto ciò che è follia, qui diventa normale.

Sapete quanto ci mette il vecchio per pagare una bolletta di trentadue euro e quarantacinque centesimi? Quindici minuti. Prima prova a usare in bancomat, anzi il postamat. Non funziona. Allora esce a prelevare. Sbaglia

il codice. La tessera viene ritirata dalla macchina. Il vecchio si arrabbia. Dice che ce l'hanno tutti con lui, che ha pagato i contributi, che ha fatto la guerra e cresciuto dei figli. Lo odio profondamente. L'impiegato con i capelli a riporto cerca di calmarlo. Si muovono tutti e due come se non volessero disturbare l'aria che li circonda. Lenti come fossero sott'acqua.

«Dai venga. La faccio prelevare allo sportello. Venga, compili il modulo. No, non posso compilarglielo io. Non sono pagato per farlo. Non è un problema mio. Doveva pensarci prima. Se tutti mi chiedessero di compilare moduli?» L'anziano prende la penna blu che hanno legato con uno spago per non farsela fregare. Evidentemente le persone, dopo l'utilizzo, hanno l'abitudine di tenersela come ricordo.

«Non ci vedo. Come faccio a compilarlo?»

Ricomincia la tiritera del "non è un problema mio." Intanto dietro si è formata una fila di sette o otto persone. Tra l'altro guardano male me e non l'anziano che non ci vede o il postino cafone. Guardano me!

Mi avvicino intenzionata a fare una buona azione. «Ancora signora?» Mi rimprovera con aria astiosa l'uomo dalle chiappe tristi. «Stia indietro e aspetti il suo turno. Un po' di educazione, per cortesia.»

«Ha ragione!» Rincara la dose il sorpassatore ultracentenario. «E' dalle otto che mi tampina. Stia al suo posto.»

«Ma come si permette? Lei mi è passato davanti. Lei è un maleducato e un arrogante e ...e...e...e»

Dietro di me la fila comincia a sbuffare sempre più rumorosa. Sento i commenti «Certo che non c'è proprio più rispetto per l'età. Ma dove andremo a finire?»

Sono furiosa. Faccio un passo indietro fino a rintanarmi oltre la linea gialla di cortesia. Sono una pentola a

pressione caricata a polvere da sparo, ma devo stare calma. «Tutto questo finirà» mi ripeto.

Finalmente, all'alba delle nove meno un quarto, sono riusciti a pagare la bolletta. L'anziano sta per andarsene, ma quando mi è vicino, mi guarda con aria di sufficienza, scuote la testa e se ne esce borbottando qualcosa sulle donne che sono diventate la peggior razza che c'è in giro.

«L'inferno sta per finire.» Mi ripeto. Mi avvicino allo sportello con tutte le migliori intenzioni.

«Deve aspettare!» Mi intima l'impiegato. Non so cosa stia guardano nel monitor, non so cosa stia digitando. Ha l'espressione rapita delle mucche al pascolo.

Torno dietro la mia linea gialla. Ormai sta diventando invalicabile come una montagna.

Appena mi rimetto in posizione di cortesia, arriva l'ordine: «Il prossimoooo» con le "o" trascinate per fare capire che ho già rotto le palle.

«Buongiorno»

Nessuna risposta.

«Si ricorda di me? Sono stata qui l'altro giorno. Devo prelevare. Ho portato il modulo firmato da mia mamma.»

Appoggio il modulo tutto compilato con la più bella calligrafia che potessi sfoggiare.

«Non è firmato.»

«Certo che è firmato. Guardi qui.» Sono un po' agitata, ma devo stare calma.

«Manca la data.»

«La metto subito»

«Eh, no. Bisogna metterla prima. Come faccio a sapere che deve prelevare proprio oggi?»

«Perché le metto la data.»

Scuote la testa come se fossi la persona più fastidiosa e imbecille tra noi due. «Questa volta passi, ma la data bisogna metterla prima.»

«Certo signore.» Cerco di non essere ironica. Devo riuscire a prelevare questi maledetti quattrini.

«Ma cosa ha fatto?»

«Cosa ho fatto?»

«Ha messo la data in blu.»

«Ho usato la penna che c'è qui.» E indico la penna legata.

«Ma se il modulo è tutto compilato in nero, come le viene in mente di mettere la data in blu?»

Dietro di me sento la fila che commenta che solo un cretino avrebbe potuto pensare di mettere la data in blu.

«Mi spiace, non capiterà più» Mi cospargo di capo di cenere.

«Ah Signore. Tutti qui capitano!» Non so bene a chi si riferisca, ma continua a guardare il monitor e a digitare sulla tastiera incrostata di polvere. Poi, con la velocità di un fermo immagine, prende dal cassetto un altro modulo, uguale al mio.

«Tenga. Ricompili il modulo. Tutto di un colore questa volta.» Mi precisa sarcastico «Guardi che non siamo qui a giocare.»

«Ma devo fare rifermare mia mamma?»

«Secondo lei?»

«Ma come faccio?»

«Non è un problema mio. Doveva pensarci prima di scrivere la data in blu.» Mi dice tutto fiero della sua risposta pronta.

«Me l'ha detto lei di mettere la data.» Mi è risalito l'acido lungo l'esofago che mi sta strozzando le parole in gola. Lui neanche mi guarda. Do una piccola botta al vetro che ci separa. L'uomo che non stava giocando mi guarda come se stesse aspettando un mio prossimo passo falso. «Cosa sta facendo?» Io do un'altra botta al vetro, un po' più forte.

«Chiamo i carabinieri?»

«Io devo prelevare e devo prelevare oggi.» Urlo frustrata.

«Non è un problema mio.» Ribadisce.

E allora una persona per bene cosa può fare a questo punto? Può solo fare in modo che il problema diventi anche suo.

Prendo il cestino di metallo che c'è qui vicino e comincio a picchiarlo sempre più forte sul vetro della cassa. L'uomo "senza problemi" mi guarda come se la pazza fossi io. Urlo, impreco e picchio il cestino fino a che il vetro crolla. Prima si è formata una specie di ragnatela che è poi crollata come una pioggia di cristallo. Sono subito dall'altra parte. La fila intanto si è diradata. Qualcuno è uscito di corsa. Qualcuno sta filmando la scena. Qualcuno ride. Io urlo. Il postino piange.

La notizia riporterà la testimonianza dell'uomo della bolletta. Ci sarà una sua bella foto, di quando lavorava alla Falk. Di fianco ci sarà la foto del postino, tutto elegante il giorno del suo matrimonio. Il suo direttore dirà che era un gran lavoratore. E in fondo alla pagina, ci sarà la mia foto, quella mentre mi portano via dall'Ufficio postale tenendomi in quattro, per le gambe e per le braccia. Sembro Sgarbi quando l'hanno espulso da Montecitorio.

Ancora adesso la sera, prima di prendere le mie dolci pillole, l'infermiere mi chiede sempre di raccontargli la

storia del postino e di come fossi riuscita a prelevare nonostante la data blu.